

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

La Cura attraverso l'Arte
Il patrimonio artistico dell'Azienda USL della Romagna

SPEDALI E CONFRATERNITE DEL TERRITORIO LUGHESE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



Patrimonio Artistico

La Cura attraverso l'Arte: gli Spedali e le Confraternite del Territorio Lughese

***Storia e opere del patrimonio artistico di proprietà
dell'Azienda USL della Romagna – Ravenna***

***A cura di:
Sonia Muzzarelli***

La presente pubblicazione è stata ideata dal Conservatore del Patrimonio Storico Artistico dell'Azienda USL della Romagna che in qualità di progettista e operatore locale di progetto ha condotto, dal 2007 al 2017, i volontari di servizio civile Ausl della Romagna attraverso i progetti di valorizzazione e fruizione del patrimonio storico artistico di proprietà Aziendale.

Si ringraziano i volontari del servizio civile nazionale che hanno collaborato alla stesura della collana:

Giulia Catte, Maddalena Leo, Monica Montanari, Martine Scaline, Sandra Genova, Marina Muscas, Carlo Matteucci, Giuseppe Lazzarini, Anna Giulia Battafarana, Jennifer Montalbano, Monica Cacciatore, Sara Calfapietra, Tania Casadei, Giada Lolli, Jader Mazzotti e Francesco Rivelli

Per informazioni:

*patrimoniostoricoeartistico@auslromagna.it
sonia.muzzarelli@auslromagna.it*

In copertina: Casellario dei confratelli di Sant'Onofrio

1° stampa novembre 2014 - agg.to ottobre 2020

Indice

Introduzione.....	5
Ospitalità ed assistenza nell'Alto Medioevo.....	5
I medici.....	6
Gli ospedali.....	7
Le farmacie.....	8
Gli ospedali e le confraternite di Lugo.....	10
Bibliografia.....	18

Introduzione

Nel Medioevo viaggiare era un'attività difficoltosa a causa di malattie, furti e insidie. Gli spostamenti erano comunque frequenti e diffusi, soprattutto i pellegrinaggi di poveri, malati e sofferenti desiderosi di mettersi in cammino verso i luoghi santi nella speranza di ottenere una grazia. In condizioni politico-sociali difficili, sorsero, lungo le principali vie di comunicazione, luoghi di accoglienza, propiziati dalla Chiesa poiché ispirati dalla carità evangelica, affidati a religiosi o laici appartenenti a confraternite. Nate con fini di pietà, di culto e di beneficenza le confraternite erano costituite esclusivamente da laici, di ogni condizione, impegnati ad amministrare i beni lasciati in eredità da persone generose¹, grazie ai quali spesso venivano istituiti nuovi spedali o accrescere le sostanze di quelli già esistenti. Il vescovo approvava le confraternite, che dovevano essere erette in una chiesa o in un oratorio pubblico, esercitando su di esse un diretto controllo politico e amministrativo e verificandone l'operato attraverso gli accurati esami dei bilanci e le scrupolose visite pastorali. La confraternita, infatti, obbediva alle regole rogate dal vescovo, relative all'amministrazione della chiesa, all'organizzazione della confraternita stessa e alla conduzione dell'ospedale. La Chiesa controllava le attività assistenziali, rese possibili attraverso la riscossione delle decime, dei lasciti, delle donazioni. I confratelli si preoccupavano di distribuire ai poveri l'occorrente per sopravvivere evitando, per quanto possibile, sprechi e malversazioni, dannosi per coloro che avrebbero dovuto essere assistiti. La Chiesa post tridentina, vincitrice contro le eresie, vide nell'esercizio dell'ospitalità il veicolo preferenziale per la realizzazione della carità cristiana. L'amore verso colui che è povero e sofferente è all'origine delle fondazioni ospedaliere medievali e i destinatari delle cure, del conforto e dell'assistenza, in quanto opere di misericordia, sono appunto i pellegrini, i trovatelli, gli anziani e i poveri.. Questa mancata distinzione tra povertà e malattia (*paupertas* e *infirmitas*) perdurò fino a tutto il Medioevo e l'ospedale rimase a lungo una struttura a scopo caritativo.

Ospitalità ed assistenza nell'Alto Medioevo

Il termine ospedale deriva dalla parola latina *hospes* (ospite), che nel medioevo indicava qualsiasi struttura destinata ad offrire *hospitalitas* (ospitalità) a chi ne avesse bisogno, come forestieri, viandanti o pellegrini, in semplici stanze, con letti di paglia, nelle quali i passeggeri si potevano trattenere per non più di tre giorni. In epoca altomedievale le prime strutture di assistenza erano gli **xenodochia** (dal greco *xenos* + *docheion* = ricettacolo dello straniero), posizionati in prossimità delle *mansiones*, ossia le stazioni di sosta collocate lungo le vie imperiali romane più frequentate (via Romea, via Francigena), che offrivano gratuitamente un luogo di riposo e ricovero per forestieri e pellegrini indigenti, ove ristorarsi e rifocillarsi. Di solito erano collocati a una giornata di viaggio l'uno dall'altro, e si trovavano sempre nei pressi di un punto particolarmente difficile e pericoloso. Agli xenodochia erano demandate anche la cura del relativo tratto di strada e la bonifica dei territori circostanti. La ricettività era limitata a pochi posti letto e spesso gli spazi adibiti a questa funzione erano indistinti dall'edificio religioso, chiesa o abbazia, a cui erano annessi. Un'altra struttura finalizzata ad offrire gratuitamente assistenza ed ospitalità ai bisognosi, senza però una specifica assistenza sanitaria, era l'**hospitales** o **hospitium**, gestita da confraternite ed associazioni laiche legate alla Chiesa, oppure annessa a monasteri, pievi o

¹ Era opinione comune che tramite la beneficenza ci si potesse procurare il passaporto per il paradiso celeste.

cattedrali. Negli *hospitalia* veniva fornito il riposo per la notte, garantendo al forestiero dell'acqua e un giaciglio, che variava da un pagliericcio per terra fino a un letto, spesso in comune con altri. Per gli indigenti l'ospitalità era gratuita, mentre ai benestanti si chiedeva un'elemosina o la promessa di un lascito testamentario. Gli *hospitia* e gli *xenodochia* erano dedicati ad un santo protettore, di solito scelto dai testamentari. Successivamente all'interno di questi luoghi di transito, si provvede a prestare ai viandanti delle cure, poiché spesso venivano colpiti da malattie.

L'igiene domestica, al tempo, era quasi inesistente, soprattutto tra le famiglie di ceto medio basso, nelle quali spesso si dormiva in diversi nello stesso letto accogliendo eventualmente anche ospiti di passaggio. In tale situazione le malattie cutanee come scabbia e pediculosi venivano trasmesse con estrema facilità. Frequenti erano inoltre i casi di herpes zoster (fuoco di S. Antonio), scorbuto e afta epizootica. Le principali cause di morte per malattia erano dovute a peste, malaria, vaiolo, dissenteria, lebbra e tubercolosi polmonare. Frequenti anche le malattie legate a cause o carenze alimentari come xerofthalmia, rachitismo, ergotismo, pellagra e fuoco santo (prodotto dalla ruggine scura dei cereali). L'alimentazione tipica era a base di cereali consumati sotto forma di pane, farinate d'avena, polenta e pasta. Le verdure rappresentavano un'importante integrazione alla dieta basata sui cereali. La carne era più costosa e quindi considerata un alimento più prestigioso, presente per lo più sulle tavole dei ricchi e dei nobili. I tipi di carne più diffusi erano quelle di maiale, pollo e manzo.

I medici

Il medico medievale operava secondo l'astrologia medica, permessa dalla Chiesa e materia d'insegnamento fino al XVI secolo. Le diagnosi erano prevalentemente il frutto di calcoli astrologici.

In età medioevale l'attività medica dei piccoli centri abitati era prerogativa del Medico, il primario del Paese e del chirurgo, il medico condotto di campagna. Entrambi non operavano interventi chirurgici, per i quali i pazienti venivano mandati nei centri limitrofi più grandi e attrezzati. La loro etica professionale si esprimeva soprattutto in forma letteraria, nella composizione di severi trattati di medicina, descrivendo patologie e consigliando interventi chirurgici, arte che non ritenevano all'altezza per la loro formazione accademica.

Dal XIII secolo nessuno poteva esercitare la medicina senza la licenza di esercizio, conseguita dopo cinque anni di studio e un anno di pratica. In base alle leggi federicane del 1224 i chirurghi potevano esercitare dopo aver seguito un corso di un anno, mentre per conseguire la licenza erano richiesti tre anni. I chirurghi cerusici che praticavano la chirurgia erano dei puri e semplici pratici, privi di preparazione scolastica, ma esperti negli interventi.

Numerosi erano i chirurghi empirici: persone non colte, in possesso di capacità tecniche apprese in origine da monaci e chierici presso i monasteri, tramandate di padre in figlio o acquisite nella bottega di un maestro. I chirurghi empirici più preparati² attraversavano il territorio visitando i vari centri per compiere interventi chirurgici come: l'ernia, la pietra, la cura di fratture, l'estrazione dei denti e i salassi.

² Ebbero fama particolare nel territorio tosco-romagnolo quelli provenienti da Norcia, anche detti norcini, validi nell'arte della macellazione della carne suina, banco di scuola per la chirurgia umana. Lo conferma anche la figura di Giacomo Nufer, un castratore di maiali che nel 1500 operò con successo un taglio cesareo sulla propria moglie.

Diffusi erano anche i chirurghi barbieri³, frequentemente stipendiati dai comuni per il servizio chirurgico offerto, i chirurghi delle ferite e i flebotomi.

Il medico esercitante in ospedale doveva saper eseguire l'ispezione generale del paziente e conoscere la qualità delle urine e delle feci. Nelle varie affezioni il medico valutava la quantità, il colore, la limpidezza e l'eventuale presenza di sedimenti presenti in queste ultime.

Gli ospedali

Negli ospedali non venivano accolti tutti: i ricchi erano curati nelle proprie abitazioni e i poveri spesso venivano isolati o curati a domicilio. Nel Medioevo l'ospedale era la "signoria del povero", un luogo che dava ricetto principalmente alle fasce sociali disagiate, ai minorati, alle persone che erano senza casa nella loro comunità, troppo giovani, troppo vecchie o troppo ammalate e prive di un sostegno familiare sufficiente a condurre una vita normale, ai viandanti, ai pellegrini troppo poveri per soggiornare nelle locande quando viaggiavano e a quanti chiedessero appunto ospitalità. L'essere povero, affetto da malattie sanabile e, in alcuni casi, residente da almeno un decennio nella città dove lo spedale era ubicato erano le condizioni necessarie per essere accolti e mantenuti sino a completa guarigione nello spedale. L'aspetto sanitario era solo una componente, quasi mai quella principale.

Le corsie degli ospedali, dove frequentemente erano ignorate le più elementari norme igieniche, consistevano in file di giacigli di paglia, allineati vicino alle pareti, su cui erano adagiati i malati. Alcuni ospedali erano, poi, dotati di ruote per deporvi gli esposti, figli nati da illegittimo congiungimento. I piccoli venivano raccolti, battezzati e allattati da balie di mestiere per tre lire al mese; successivamente affidati a famiglie, che venivano per questo ricompensate con partite di grano e frumento annue, e a tempo debito avviati a un mestiere presso una qualche bottega artigiana. Ai fanciulli si pagavano le scarpe e un qualche indumento. Nella città di Lugo c'erano anche strutture preposte esclusivamente all'accoglienza degli orfani, come l'orfanotrofio e l'oratorio delle Putte di Santa Lucia, fondato da N. Passamonti in contrada Santa Maria, per ricoverare e mantenere le orfanelle povere fino agli otto anni.

L'ospedale moderno si sviluppa agli inizi del XIII secolo, con la costruzione di veri e propri nosocomi ove operavano medici fisici e chirurghi o cerusici, considerati alla stregua di semplici barbieri. Cominciavano qui ad essere adottate terapie farmacologiche (riassunte nei termini assai generici di unguento e medicazioni) e una dieta ritenuta adeguata e ricca di proteine e lipidi (burro, uova, pane, carne bianca, preferibilmente pollo, formaggio e, rarissime volte, del pesce.), essendo molte patologie derivate da carenze alimentari o da alimentazioni povere di proteine animali.

Nel tempo si iniziano a curare anche i residenti veramente poveri e assolutamente bisognosi di assistenza e solo nel 1700 si ha notizia di persone ricoverate a pagamento alle quali erano destinate camere singole.

³ Accanto alle figure del medico fisico, del chirurgo circo/cirugico, del medicine et artium doctor, il barbiere aveva un posto di tutto rispetto. Le corporazioni dei barbieri perdurano sino agli inizi dell'Ottocento. Molti chirurghi rinomati del tempo ricordano nei loro trattati di aver maturato le loro prime esperienze pratiche nelle botteghe dei barbieri, a cui era consuetudine rivolgersi per un salasso.

Le farmacie

Una volta diagnosticata la malattia, si prescrivevano le medicine opportune secondo il principio *primum non nocere*⁴. I farmaci usati erano in prevalenza di origine naturale, sebbene fossero note le proprietà di minerali o di composti chimici, ed erano suddivisi in semplici e composti. Vi erano inoltre i farmaci purgativi suddivisi in lassativi, catartici e drastici. Il farmaco utilizzato come rimedio universale era la *triaca* o *teriacca*, un farmaco composto con proprietà antivenefiche a base di carne di vipera, oppio, liquirizia, genziana, pepe, zafferano, pino, zenzero, cassia, camomilla, anice, cardamomo, acacia, peperoncino, numerose resine e gemme vegetali, svariate sostanze minerali, vino e miele. Nel nostro territorio la *tariega*, in uso sino al 1930, era considerata il toccasana contro ogni male fisico. Lo spedale disponeva di un locale gestito direttamente dalla confraternita, dove si lavorava alla preparazione di tutto quello che i medici prescrivevano. Il locale era caratterizzato da una parte anteriore, destinata alla vendita al pubblico e caratterizzata dal banco di vendita con la bilancia con i pesi, scaffalature contenenti vasi, coppe e bicchieri, e da una parte posteriore, riservata al laboratorio e dotata di camino e di una varia gamma di strumenti: mortai, pestelli, caldaie, paioli, campane per distillare, storte, alambicchi, giare, fiaschi, conche e vasi per la preparazione di unguenti, sciroppi e altri medicinali.

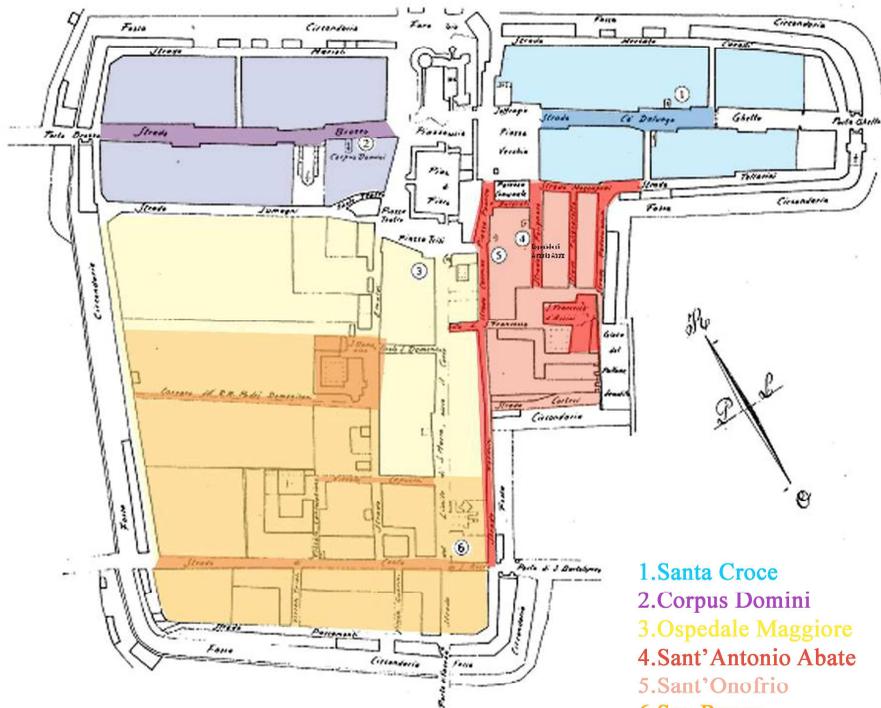
Nella farmacia lavorava lo speziale che, con l'aiuto di un servente, preparava medicinali, spesso a base di erbe e olio di oliva, e rimedi per ferite, piaghe e altre patologie. Con aromi e balsami lo speziale produceva oli profumati e cosmetici. Vendeva al pubblico quanto da lui prodotto, ma anche merci acquistate da terzi come spezie, terre colorate all'olio cotto, petrolio, candele, pece, chiodi e serrande.

La farmacia era anche il ritrovo della scienza medica locale. Il medico, il veterinario e la levatrice erano soliti incontrarsi là per prenotare visite, confrontarsi e consigliarsi sulle condizioni di salute dei propri assistiti.

A Lugo erano attive e rinomate la Farmacia dell'Ospedale Infermi e la Spezieria di Michele Rossi. La farmacia dell'Ospedale Infermi fu fondata contemporaneamente all'ospedale, sebbene le prime fonti d'archivio, relative all'acquisto di trecentosettanta vasi di maiolica fine bianca, risalgono al 1693. Nel 1789 la farmacia si trovò in difficoltà finanziarie tali che la confraternita cominciò a pensare all'eventualità di affittarla. Sotto l'ampio porticato dell'attiguo palazzo del Comune, furono invece acquistati, nel 1737, da Michele Rossi, speziale veneto, due negozi per destinarli a spezieria e drogheria, con l'intenzione di tramandare di padre in figlio l'arte farmaceutica. Nel 1914 venne ricostruita in stile toscano, conservando al suo interno le numerose scansioni rinascimentali.

⁴ Locuzione latina che significa letteralmente: "per prima cosa non nuocere", invitando dunque, nella scelta di una terapia, a non arrecare danno al paziente e per questo, tra i trattamenti possibili, è necessario privilegiare quello che ha meno controindicazioni.

Spedali esistenti a Lugo nel 1838



1. Santa Croce
2. Corpus Domini
3. Ospedale Maggiore
4. Sant'Antonio Abate
5. Sant'Onofrio
6. San Rocco

Gli ospedali e le confraternite di Lugo

Ospitale della Madonna della Scala e Spedale di San Lorenzo

Nella piazza al centro del castello della rocca si collocava la chiesa di San Giacomo, la casa del pubblico e del pretore. Nelle immediate vicinanze venne fondato l'Ospitale della Madonna della Scala per "comodo dè Pellegrini e degl'Infermi", annesso alla chiesa di Maria Vergine, distrutto dai faentini nel 1218 e mai più ricostruito. Le rendite dello Spedale della Madonna della Scala vennero destinate, dal 1260, allo Spedale di San Lorenzo, annesso al fianco orientale della chiesa di San Giacomo, nel borgo dè Brozzi, presso la strada omonima (attuale via Mazzini). Ambedue, non disponendo di rendite sufficienti ad uno ospedale funzionale, furono uniti ad un terzo, lo Spedale del Corpo di Cristo, nel XIV secolo.

Ospitale e confraternita di Santa Maria del Limite

Nel 1200, in via del Limite, oggi corso Garibaldi, fu fondato da alcuni lughesi riuniti nella Compagnia dè Devoti di Maria, lo spedale⁵ con annessa chiesa della Madonna, chiamato successivamente Santa Maria del Limite o dell'Umido, dal luogo in cui fu fondato che, anticamente, era il capo inferiore della contrada del Limite.

Lo spedale era una delle fabbriche più belle e sontuose di Lugo e serviva "per l'indigenza dè miserabili...e li poveri infermi sì Lughesi, che forestieri"⁶. Ad esso era annessa la chiesa di Santa Maria del Popolo dove erano sepolti i morti dello spedale. La curia di Imola aveva affidato la gestione di quest'ultimo alla Confraternita dei Devoti di Maria, regolamentandone dettagliatamente le attività e controllando l'amministrazione delle finanze, che consistevano in rendite attive, fondi rustici e urbani censi e in una farmacia concessa in affitto. La compagnia era composta da trentatré confratelli, sovraordinati da un priore⁷, vestiti di sacco e cappuccio di tela color bianco, legato al fianco da cordone con fiocco di seta. All'altezza del cuore a destra recavano l'immagine mariana dentro un ovale di rame dipinto ad olio.

In osservanza degli ordini vescovili, dal 1260, lo spedale disponeva di un cappellano per il servizio religioso, un medico, un chirurgo, un flebotomo, incaricato del servizio della bassa chirurgia, numerosi servitori⁸ e infermieri, un padre spirituale per la cura religiosa dei ricoverati e un massaro⁹. Lo spedale si occupava della cura dei malati e dei feriti, esclusi i cronici e i venerei¹⁰, riceveva i militari feriti o infermi di qualunque genere di malattie dietro versamento di una retta giornaliera¹¹, ammetteva anche i non poveri e forestieri sempre dietro il pagamento di una retta giornaliera ed elargiva diverse opere di pietà in relazione

⁵ " ...una Casa solida e ragguardevole perché questa servisse di ricovero ai poveri infermi sia di Lugo che forestieri." Manzoni G. 1981, p. 32.

⁶ Bonoli. 1732, p. 313.

⁷ Nel 1414 il vescovo di Imola ordinò ai Confratelli la rievocazione, durante il Giovedì Santo, della lavanda dei piedi e l'elargizione di elemosine ai poveri. Al termine della funzione, il priore dispensava ad ogni confratello medaglie, corone, quadretti con fanti e simili, come forma di devozione.

⁸ Il personale dello spedale comprendeva un magazzino, un bidello, un farmacista e un aiuto farmacista, una cuciniera, una lavandaia e un portinaio.

⁹ Nell'Italia centro - meridionale, il termine è stato largamente usato per indicare il mezzadro o fattore che presiede all'amministrazione e coltivazione di poderi.

¹⁰ L'esclusione dei cronici e venerei si rendeva necessaria a causa della poco florida condizione finanziaria dell'Ospedale.

¹¹ Nel 1866 la retta era pari a L. 1,06.

alle proprie disponibilità finanziarie: allevare gli esposti, sposare fanciulle¹², dispensare elemosine e distribuire gratuitamente ai poveri e ai cronici alcune medicine a domicilio. Tutti gli uomini e le donne ricoverati nello spedale vestivano con berretta bianca e con gabbanella a forma di mezzo saio di tela bianca. Nel 1672 la fabbrica dello spedale si arricchì di una *spezieria*, sita in corso Garibaldi, al piano terra.

Dopo diversi rifacimenti, finalizzati a riunire in questa fabbrica, che prese il nome di Ospedale Maggiore, i diversi spedali di Lugo, nel 1768 fu avviato il progetto attualmente visibile, su disegno di padre G. Petrucci. La ricostruzione dello spedale rilevò un maggiore riguardo all'estetica e alle forme architettoniche, piuttosto che alla funzionalità e alle regole igieniche, fondamentali in un luogo di cura e assistenza¹³. Nel 1862 l'amministrazione passò sotto la responsabilità della Congregazione di Carità di Lugo, composta da un presidente e da otto membri.

Lo spedale cessò la sua attività nel 1900 in concomitanza con l'apertura dell'Ospedale Umberto I.

Ospitale e confraternita di Sant'Antonio Abate

Nonostante questo istituto fosse uno dei più antichi di Lugo, a causa della perdita dell'archivio durante gli scontri con i faentini, non si conosce la data precisa della sua fondazione. Gli storici affermano che sia stato eretto nel 1200 da alcuni devoti di Lugo. Lo spedale e la chiesa¹⁴ di Sant'Antonio Abate si collocavano in zona Poligaro, attuale via Manfredi, per ospitare gli infermi poveri di Lugo, i pellegrini e, dalla seconda metà del 1600, anche i mendicanti forestieri purché non fossero né ecclesiastici, né romiti¹⁵.

La Confraternita di Sant'Antonio Abate fu fondata nel 1300 da Ugolino Fantinelli, Guidone Ricci e altri devoti lughesi che ne furono anche i primi amministratori. Era composta da trentadue confratelli che, ogni tre anni, eleggevano due ufficiali amministratori. Vestivano con cappa¹⁶ e cappuccio di tela color nero, recavano l'immagine del santo, dipinta a olio in un ovale di rame, sulla parte sinistra del petto e alla cintola portavano un cordone con fiocco di seta nera. Sotto la guida amministrativa e spirituale dell'ufficiale della compagnia e del padre spirituale ospitavano e assistevano giornalmente i poveri infermi di Lugo e i pellegrini, partecipavano alle processioni della chiesa ed elargivano elemosine ai poveri. Dal 1700 la confraternita ebbe anche il compito di assistere i poveri, di concorrere alla carità dei baliatrici e di sovvenire gli illegittimi, mantenendoli nell'Ospizio della Scaletta di Imola¹⁷.

Lo spedale espletava, inoltre, molte altre attività caritatevoli come: la distribuzione ai poveri del pane e della carne del bove in occasione delle festività, l'offerta di frumento alle famiglie tenutarie degli illegittimi, la consegna di calzature¹⁸ nei mesi di novembre e

¹² Per ricevere la dote le aspiranti zitelle dovevano essere povere, oneste e prossime ad accasarsi.

¹³ Numerose furono le lamentele dei sanitari che si susseguirono incessanti fino al 1880, quando in accordo con la Cassa di Risparmio, fu deliberata la costruzione del nuovo edificio ospedaliero.

¹⁴ La chiesa di Sant'Antonio Abate, annessa alla fabbrica dell'ospedale, era la più ampia e spaziosa nella Lugo del 1485, caratterizzata dall'immagine del santo nel soffitto, opera di Benedetto Urbinate. La festa del Santo Patrono era festeggiata il 17 gennaio, giorno della sua morte, ed in quell'occasione si benedicevano gli animali domestici, si distribuivano le immagini del santo, che sarebbero poi state appese alle porte delle stalle, e si elargivano il pane per gli animali e gli uomini malati.

¹⁵ Eremiti.

¹⁶ Nel 1838 il vescovo permise ai confratelli di aggiungere alla cappa un rocchetto rosso bordò.

¹⁷ Le condizioni per fruire della beneficenza della Confraternita di Sant'Antonio Abate erano quelle di essere povero, nato a Lugo, e che la madre fosse povera e, per attestato medico, non potesse allattare.

¹⁸ Le fonti testamentarie dei benefattori dello spedale riferiscono che nel 1579 furono elargite 69 paia di calzature tra scarpe nere, morelle, piane e zoccoli.

dicembre, l'elargizione di elemosine ai poveri ed alle putte vergognose¹⁹, il dono della dote alle fanciulle che si maritavano e l'assistenza ai detenuti con pane, vino e indumenti. Inoltre disponeva di otto posti letto per gli uomini al piano terra e due per le donne al piano superiore, costituiti da pagliericci, materassi di tela, coperte imbottite di stoppa e lettiere. La sua attività era resa possibile grazie ad un discreto capitale composto da fondi rustici e urbani, rendite, censi e da un nutrito bestiame, che veniva accudito dal fattore della confraternita. Dai poderi si ricavava segale, frumento, fava, miglio, meliga, canova, fagioli, orzo, uva bianca e gialla e foglia di moro per i bachi da seta allevati dalla confraternita. Il personale al servizio dello Spedale di Sant'Antonio Abate comprendeva un medico chirurgo²⁰, un cappellano per i servizi religiosi e un fattore in veste di sacrestano della confraternita, agente di campagna e custode dei magazzini e della cantina. Dal 1860 la sua amministrazione passò alla Congregazione di Carità di Lugo.

Spedale e confraternita del Corpus Domini

Lo Spedale del Corpus Domini, detto l'Ospedalino, fu istituito nel 1300 a seguito della soppressione di altri due istituti, dei quali assorbì le rendite: gli Ospitali di San Lorenzo Martire e di Santa Maria della Scala, distrutti dai faentini nel 1218 e rimasti con rendite insufficienti per esplicare le loro funzioni. La storia dell'origine esatta di questo istituto si è, però, persa nell'incendio che ha bruciato e disperso l'archivio durante le guerre dei principi estensi.

L'ospedale e la relativa chiesa, dedicati al Corpus Domini, alla Beata Vergine della Scala e a San Lorenzo Martire, si collocavano nella strada de' Brozzi, attuale via Mazzini, al civico n. 632. Papa Leone X²¹ affidò, nel 1518, l'amministrazione dei beni dell'ospitale agli ufficiali (detti anche massari) della Confraternita del Sacramento, poi del Corpus Domini, affinché continuassero ad aiutare i poveri infermi, allevare gli esposti e ad ospitare i pellegrini. La confraternita fu eretta intorno al 1400 nella chiesa di San Giacomo ove rimase fino al 1596, quando si trasferì in un nuovo ospedale. Era composta da 36 confratelli, scelti tra i residenti o i nati nella contrada de' Brozzi, vestiti con un sacco di tela lunga a strascico, almuzia²² e corda, con fiocchi al fianco, di color porpora divenuta poi bianca. Ogni tre anni venivano eletti al loro interno due ufficiali per la gestione dei beni dello spedale, che comprendeva fondi rustici, un piccolo appezzamento di terreno, un fabbricato e diversi capitali fruttiferi, tutti lasciati testamentari di benefattori lughesi. La vita della confraternita era fondata su uno statuto che regolava i loro obblighi comportamentali.

La confraternita con le sue rendite stipendiava un cappellano e un fattore nominati ogni tre anni. Il custode-fattore, a cui era concessa a titolo gratuito l'abitazione, la legna per scaldarsi, il vino e il lume per i suoi consumi famigliari e 66 scudi annui, aveva il dovere di ricevere gli esposti, con l'obbligo di farli battezzare e di spedirli al befitrofio di Imola. Aveva inoltre il compito di assistere il parroco, di esplicare la mansione di sacrestano nella confraternita e di agente di campagna.

La confraternita era impegnata nella distribuzione di carne (buoi o capponi) ai poveri della zona a Pasqua e a Natale; sussidi ai confratelli poveri e infermi ed alle puerpere; elargizione di pane, vino, elemosine a domicilio, medicinali, zoccoli e scarpe nei mesi invernali;

¹⁹ In passato era considerata vergogna il "mendicare" per essere caduti in povertà per disgrazie, infortuni o per il proprio stato di salute.

²⁰ Il medico visitava le puerpere povere e impossibilitate ad allattare i loro bambini, che venivano affidati a balie di professione.

²¹ 1513-1521.

²² Rocchetto, parte che copre la testa.

mantenimento dei trovatelli della contrada dè Brozzi presso famiglie affidatarie sino al compimento dei dodici anni per i maschi e sino al matrimonio per le femmine²³ ed invio di pane e carne ai prigionieri, onere suddiviso fra i vari spedali del territorio.

Lo spedale era annesso all'oratorio ove si celebravano il Corpus Domini (primo giovedì dopo l'ottava di Pentecoste), San Lorenzo (10 agosto) e l'Assunzione in cielo della Vergine (15 agosto). Al piano superiore si trovava la chiesa²⁴, attiva sino al 1812 quando fu chiusa e adibita a residenza della Congregazione di Carità. Una piccola tavoletta, sulla porta della chiesa, ricorda il nome dello spedale.

Nel 1861 l'amministrazione passò in mano alla Congregazione di Carità di Lugo.

Spedale dei poveri di Cristo detto Spedale della Croce

Nel 1534 G. Antonio Rainieri, nel suo testamento, dichiarava suoi eredi universali i poveri di Cristo, le vergini orfane prive di sostentamento e i pellegrini che, per raggiungere luoghi santi a Roma o in altri santuari, si fossero fermati a Lugo, specificando che dovevano essere accolti con carità ed e, se ammalati, mantenuti fino a completa guarigione.

Il volere del testatore era quello di trasformare le sue due case, poste nella strada di Sant'Agostino, in contrada Codalunga (attuale corso Matteotti), in ospedale con annessa relativa chiesa di Santa Croce. La chiesa dello spedale venne dotata di un unico altare e fu terminata solo dopo il 1730²⁵. Rainieri nominò amministratori ed esecutori testamentari gli ufficiali della Compagnia dei Crocesegnati, eretta nella cappella di Santa Croce all'interno della chiesa di San Francesco²⁶, i quali si trasferirono, subito dopo la costruzione definitiva, nella nuova chiesa oratorio di Santa Croce.

La compagnia era composta da trentasei confratelli, provenienti dalle più ricche e potenti famiglie di Lugo, che, ogni tre anni, eleggevano tra di loro due ufficiali amministratori, responsabili della gestione dell'ospedale assieme a due revisori dei conti, nominati però dal vescovo di Imola. I confratelli indossavano una cappa bianca con croce rossa ricamata sul petto, come lo stendardo esibito durante le funzioni civili e religiose²⁷. Le fonti storiche rimandano l'origine della confraternita all'istituzione del Tribunale dell'Inquisizione (1253) che venne fondato per difendere la fede cattolica e sostenere gli inquisitori francescani, che governavano e dirigevano la confraternita, già attivi nella lotta agli eretici. Il legame con l'ordine francescano si conservò nei secoli, infatti la confraternita, attiva a Lugo dal XIV secolo, godeva dell'ausilio di un cappellano francescano e sottostava alle volontà del vescovo di Faenza. La confraternita si serviva anche dell'ausilio di uno spedaliere che aveva funzioni di custode e di sorvegliante, con l'importante ruolo di distinguere dall'aspetto i veri dai falsi pellegrini.

Lo spedale vantava una discreta condizione economica grazie alle rendite dei fondi rustici e urbani e dei capitali fruttiferi, proficue erano infatti le entrate derivanti dalla vendita dei prodotti dei poderi come: legna, frumento, fava, orzo, lino, canapa, miglio, cicerchia, noci, fagioli, uva bianca e gialla. Ai poveri venivano distribuiti generi alimentari di propria

²³ Dal 1754 i trovatelli erano raccolti, battezzati e trasportati all'ospedale della Scaletta di Imola.

²⁴ La chiesa aveva un solo altare e due nicchie ospitanti le statue della Madonna della Scala e di San Lorenzo, titolari degli spedali incorporati.

²⁵ Il Rossi, nella sua guida, sottolinea la presenza dell'ampio salone, al primo piano, arricchito dal soffitto ligneo a cassettoni con ornati barocchi, dipinto dal lughese Girolamo Rondinelli nel 1628.

²⁶ Furono nominati, in veste di amministratori in seconda, i Confratelli della Madonna, che sarebbero subentrati in caso di inadempienze della Compagnia dei Crocesegnati.

²⁷ I confratelli partecipavano a tutte le processioni precedendo tutte le altre confraternite e recando, al centro della compagnia, uno stendardo bianco con una croce rossa.

produzione, denaro, zoccoli in inverno e, in prossimità del Natale e della Pasqua, si dispensava pane ai poveri e agli stessi confratelli, sebbene non indigenti. In occasione della festa dell'Esaltazione della Croce (14 settembre) veniva elargito a sorte denaro a dieci zitelle povere di Lugo.

Nel 1841 la confraternita cedette in perpetuo l'uso del locale, che in passato serviva per il ricovero dei poveri e pellegrini, agli Orfani di San Filippo Neri; nel 1860 le rendite dello spedale furono destinate ai poveri e alle puerpere indigenti. Successivamente, nel 1891, la Congregazione di Carità, per mancanza di fondi, ne deliberò la chiusura.

Ospitale e confraternita di San Rocco

Le fonti storiche collocano nel 1528 l'ufficiale erezione a Lugo della Confraternita di San Rocco, costituita da quattordici confratelli, che nel 1600 vennero incrementati a quaranta, in carica per tre anni e vestiti di sacco di tela celeste, cordone con fiocchi di cotone verde e spallino o mozzetta di lana verde sopra cui si collocava uno stemma di latta con l'immagine dipinta di San Rocco, in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento. Tra di loro venivano eletti due ufficiali per l'amministrazione della confraternita e dello spedale omonimo.

Con le sostanze che venivano raccolte, i confratelli decisero di dedicare a San Rocco, celebrato il 16 agosto, una chiesa, eretta nel 1528 e ricostruita nel 1600 con il cospicuo lascito Mariotti²⁸, e uno spedale, costruito nello stesso anno in contrada Codalunga, per ricevere i poveri e i pellegrini infermi sino alla loro completa guarigione. La confraternita raccoglieva le donazioni dei concittadini lughesi per aiutare con le elemosine i poveri, assistere le vedove e gli orfani e conferire doti alle zitelle miserabili²⁹, purché diciottenni, di buona reputazione, nate e appartenenti alla chiesa di Santa Maria. I confratelli, inoltre, elargivano sussidi in denaro a domicilio ai poveri di Lugo, fornivano balie alle puerpere lughesi impossibilitate ad allattare e distribuivano pane³⁰ durante le festività natalizie ai poveri della chiesa di Santa Maria ed ai carcerati. Le rendite dello spedale consistevano in fondi rustici e urbani, censi e lasciti.

Nel 1862 fu fuso allo Spedale Maggiore, detto Ospedale degli Infermi.

Spedale di Sant'Onofrio

Lo spedale fu fondato nel 1674 dal mercante di panni e mercerie Clemente Galanotti, con lascito testamentario, in onore di Sant'Onofrio, celebrato il 12 giugno, a cui il mercante era particolarmente devoto tanto da darne il nome al figlio Onofrio, morto in giovane età. Nel suo testamento dispose che, una delle sue case in contrada del Policaro Nuovo (poi piazza Padella), fosse trasformata in spedale con chiesa, e che in essa, non appena ultimata, fosse costituita la confraternita di Sant'Onofrio. Questa venne formata nel 1716 da trentatré confratelli, come gli anni vissuti da Gesù Cristo sulla terra, vestiti con sacco di tela di lana bianca, rocchetto e cordone di lana marrone e stemma in rame ovale sul lato sinistro del petto raffigurante l'immagine, dipinta ad olio, di Sant'Onofrio. Gli ufficiali della

²⁸ Nel 1562 Giambattista Mariotti, tramite lascito testamentario, ordinò che la sua casa, sita nella strada di Sant'Agostino, fosse trasformata in spedale e chiesa dedicate a San Rocco, sotto l'egida degli ufficiali della confraternita dedicata al santo. Tuttavia il vescovo, per evitare due ospedali e due chiese sotto lo stesso santo e per servire la città in modo più funzionale, decise di destinare il capitale di Mariotti allo spedale di San Rocco del Trivio.

²⁹ Nel 1662 il testamento Massari stabiliva di destinare i propri beni per dotare ogni anno una zitella povera della parrocchia di Santa Maria e di distribuire a Natale pane ai poveri.

³⁰ L'elemosina di pane in occasione delle festività avveniva previa consegna di biglietti comprovanti il numero dei membri della famiglia, da presentare alla confraternita per ricevere il quantitativo di pane corrispondente come contrassegnato nel biglietto.

confraternita, eletti annualmente tra i confratelli, amministravano i beni lasciati da Galanotti per il ricovero e l'assistenza sino a guarigione dei poveri di Lugo.

Nel rispetto della volontà testamentaria, i confratelli erano impegnati in diverse beneficenze: regalavano una dote, depositata nel Monte di Pietà, ad una giovane estratta a sorte³¹; elargivano pane e vino alle famiglie indigenti di Lugo per la festa di Sant'Onofrio³²; distribuivano pane e carne durante le festività di Natale e Pasqua e denaro ad ogni famiglia bisognosa e ai confratelli malati e indigenti. Il testamento Galanotti prevedeva anche la creazione di due scaldatoi pubblici a beneficio dei poveri bisognosi, posti nelle stanze della casa destinata al custode, uno per gli uomini e uno per le donne, ed attivi nei mesi invernali di gennaio e febbraio. Il custode, scelto tra i laici cattolici di Lugo e stipendiato dalla confraternita, era il responsabile dei beni rurali dello spedale e degli scaldatoi. Aveva il compito di accendere i fuochi degli scaldatoi alle 9.00 del mattino, alimentandoli per venti ore, mantenendo il buon ordine e la quiete e regolando gli ingressi dei poveri. Egli inoltre doveva provvedere al vino per le messe e all'olio per le lampade sacre; curare la chiesa e l'oratorio; servire la messa al cappellano; assistere alle congregazioni e portare la croce alle processioni; occuparsi dei poveri che andavano a scaldarsi durante l'inverno, controllando che i maschi fossero separati dalle femmine, ed assistere gli ufficiali nell'elargizione delle elemosine. Il cappellano e il custode risiedevano nella vecchia casa Galanotti. Le rendite dello spedale comprendevano poteri, case e censi vari.

Nel 1772 la confraternita si aggregò all'Ordine dei Trinitari e nel 1860 la gestione dell'ospedale passò alla Congregazione di Carità di Lugo.

Spedale degli Ebrei e Opera Pia della Misericordia Israelitica

Nel XVII secolo il comune di Lugo dovette fronteggiare l'emergenza rappresentata dalla forte presenza ebraica. Dopo un primo tentativo di estrometterli, stipulò con loro una convenzione e istituì il Ghetto, con annesso portone, per accogliere la comunità ebraica, recuperando una sessantina di case in via Codalungo (oggi corso Matteotti), in base allo jus kazakà³³. Agli ebrei era concesso il diritto di uso delle case del ghetto, concesse a canone bloccato, eccetto il caso in cui il proprietario avesse intrapreso lavori di evidente utilità. Il proprietario doveva sostenere le spese occorrenti per le riparazioni al tetto, ai muri portanti e ai pavimenti, mentre all'affittuario spettavano tutte le altre. Il ghetto venne abitato dal 1635, evacuando le case dei precedenti proprietari, e nel 1639 le fonti storiche ci riferiscono che erano ancora in corso i lavori per la costruzione dei portoni che sbarravano l'accesso alla strada, spesso ricorrenti in alcune antiche stampe. Al centro della via Codalungo sorgeva la Sinagoga, distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Per i poveri della comunità israelitica erano attivi dal XIX secolo lo Spedale dell'Opera Pia il cui scopo principale consisteva nella somministrazione di carne e medicinali agli ebrei indigenti.

³¹ Il testamento Galanotti per la Dote Sant'Onofrio disponeva che al Vespro, nel giorno della festa di Sant'Onofrio, fosse estratta una fanciulla, tra sei giovani, vergini, povere, e nubile, nate da genitori con buona reputazione. Ogni anno l'estrazione avrebbe concesso una dote sino al sorteggio dell'ultimo nome, per poi riempire il bussolotto con altri sei nomi.

³² In occasione della festa di Sant'Onofrio era prevista un'elargizione in denaro ai poveri nullatenenti di Lugo dotati di biglietto ove era contrassegnato il numero dei membri della famiglia. Le elargizioni furono ben presto oggetto di abuso, poiché il 60% della popolazione pretendeva di usufruirne. Si eliminò, perciò, la distribuzione di vino, carne e pane e successivamente fu ristretto il numero di famiglie che potevano essere iscritte come povere.

³³ Il vocabolo significa originariamente presa di possesso di una data cosa, e quindi diritto di acquisto di abitazioni, negozi e altri beni necessari alla sussistenza.

Spedali minori di Lugo

Le fonti storiche conservano il ricordo di altri istituti minori operanti nel territorio lughese, di cui tuttavia si possiedono poche notizie. È il caso dell' Ospitale Celletta posizionato all'angolo fra via dell'Arginello e via del Pero e dello Spedale della Pioppa. Quest'ultimo, noto nelle fonti come Ostello dell'Ascensione, si trovava in prossimità della *strata nova*³⁴, attuale via Fiumazzo, che collegava Lugo, il Santerno e Cà di Lugo, in località La Pioppa, una delle trantadue Manse, da cui prende il nome. Lo spedale, attivo a partire dal 1248, era un fabbricato in canne e muratura, amministrato da monaci eremiti e votato ad accogliere pellegrini, viandanti e infermi. In cambio di poco denaro i monaci offrivano un giaciglio di paglia e la possibilità di rifocillarsi con una ciotola di rape, fave e fagioli. Lo spedale era annesso ad un piccolo oratorio dedicato a Sant'Antonio Abate e disponeva di un capanno, dove i romiti curavano gli ammalati.

Lo spedale fu distrutto da un incendio. A sud delle sue rovine nel 1534, per iniziativa della famiglia Rondinelli, fu costruita una chiesa con campanile, detta dell'Ascensione, accanto alla quale furono realizzate due stanze, destinate alla cura dei poveri infermi del luogo. Nel 1473 Fra B. Zalli di Lugo eresse nel territorio di San Bernardino in Selva, accanto all'oratorio, un ospizio per accogliere i pellegrini di passaggio e offrire un ricovero ai malati più poveri e bisognosi di cure della zona. La sua attività cessò intorno al 1500.

Nel territorio di Zagonara, vicino al castello e poco distante dal loro palazzo, i Ricci fondarono, nel 1400, un ospedale dedicato a Sant'Antonio Abate. L'istituto accoglieva e manteneva malati e feriti, residenti e forestieri in cerca di asilo, esclusi i cronici e i venerei, le vedove e gli orfani dei Ricci. Fu distrutto nel 1424 e ricostruito nel 1448 da Francescano, Lorenzo e Tonio Ricci, per poi essere demolito a causa del suo stato decadente nel 1700.

In località Guercinoro, poi chiamata Canal Ripato e La Villa, nel VI secolo era già esistente una pieve detta di San Martino in Sabluso, accanto alla quale sorse un piccolo convento fortificato, abitato da una decina di monaci. La pieve possedeva una scuola per i novizi monaci e un ospizio cinto da mura, che fungeva da ospedale per i malati e i bisognosi di cure, da ostello per i pellegrini, da rifugio in caso di calamità per gli abitanti del luogo. Dentro le mura di cinta dell'ospedale si trovava l'Ospedaletto di San Martino Papa, retto da un prete, che praticava l'arte della medicina con l'ausilio di tre chierici. Fu fondato da Carlo Carloni per offrire un rifugio agli ammalati e ai bisognosi di cure, residenti e pellegrini, cronici inclusi. Disponeva di vaste e confortevoli stanze con camino ed elargiva elemosine ai poveri appartenenti alla parrocchia dietro presentazione di un biglietto ritirato dal parroco.

Altre confraternite di Lugo impegnate in opere pie

Compagnia del Santissimo Sacramento detta Compagnia di Roma

Nel 1400 nella chiesa di Sant'Ilaro in Stiliano era attiva la Compagnia del Santissimo Sacramento, aggregata nel 1613 alla cappella del Sacramento nella chiesa di Santa Maria. Era composta da sessanta membri, sovraordinati da due massari o ufficiali amministratori, che indossavano cappa e cappuccio bianchi, bordati in seta dorata e cinti da un cordone con fiocchi di seta bianchi. La confraternita donava elemosine ai quattro invalidi più poveri e bisognosi di Lugo. Nel 1596, una parte dei confratelli si trasferì nell'oratorio dell'Ospedale

³⁴ Strada rettilinea che tagliava diagonalmente la centuriazione.

Maggiore di Lugo, aggregandosi alla Compagnia dei Devoti di Maria, che si era già trasferita in quel luogo.

Le confraternita della Madonna della Cintura

L'aumento demografico nel borgo Cento innestò la necessità di costruire una nuova chiesa in quella località detto il Trivio o Trebbo, luogo di raccolta e di affari oltre che di scambi. La data di inizio costruzione della nuova chiesa oscilla tra il 1335 ed il 1340 ed "ella venne consacrata a Santa Maria Annunziata, della quale i Lughesi tenevano devozione distinta.³⁵" Terminata intorno al 1370, era inizialmente una semplice cura d'anime. In seguito subì rifacimenti nel 1390 e nel 1612, apparendo costituita da dodici stanze al piano superiore e tre nell'inferiore. Sempre nel 1612 venne istituita in Santa Maria la Confraternita di San Carlo. La cappella di San Carlo, di forma ellittica, preesisteva come oratorio separato, che venne poi incorporato alla chiesa e restaurato nel 1618. Nel 1620 si aggiunse la confraternita del Pio Suffragio, che si trasferì attorno al 1654/1655 nella chiesa di San Giacomo. Nel 1631 venne eretta la Confraternita della Madonna della Cintura³⁶, nella chiesa di Santa Maria, presso l'altare di Santo Stefano, da Don D. Tassinari da Lugo, in seguito aggregata alla cappella del Sacramento.

I confratelli vestono la cappa solo durante i servizi professionali.

La confraternita di San Carlo

Nel 1612, nella chiesetta dedicata a San Cristoforo, di fianco e all'esterno della porta di San Bartolomeo, si costituì una confraternita denominata di San Carlo, celebrato il 4 novembre, di cui la porta assunse il nome. A ricordare il fatto venne intitolata, nel dopoguerra, una strada nelle vicinanze. Nel 1613 il parroco di Santa Maria, dottor Niccolò Angelini, di fianco alla chiesa parrocchiale ma con accesso diretto dalla pubblica via del Limite, ora Garibaldi, fece costruire un oratorio dedicato a San Carlo, ove si trasferì la confraternita, costituita da soli laici e col privilegio di indossare la cappa in chiesa e fuori.

Le opere di carità della confraternita delle Stimate

Nel 1667 fu costruita, in prossimità dell'arco che chiudeva il Ghetto, la chiesa della Madonna delle Grazie, la cui sacrestia ospitava croci, quadri ed edicole riguardanti la Confraternita delle Stimate e della Beata Vergine delle Grazie. La confraternita vi fu eretta nei primi anni del XVII secolo, in onore di San Francesco che riceve le stimate, ricordato nella pala d'altare della chiesa, opera dello svizzero Ignazio Stern. Era una confraternita ricchissima, composta da nobili e modesti artigiani, che si dedicavano alle opere di pietà e carità, resi indistinti e irricognoscibili dal saio francescano che copriva loro la persona e il volto.

³⁵ Bonoli G., 1732.

³⁶ La Madonna della Cintura, statua in legno di evidente ispirazione bizantina del XII secolo, era invocata e portata in processione quando c'era bisogno della pioggia od occorreva il sereno.

Bibliografia

Barberini Giovanni e Serafini Daniele, *Lugo, Le città d'Italia*, Edit Faenza, Faenza 2011.

Berti Marcello e Walter, *Lugo e i Lughesi*, Walberti, Lugo 1990.

Bonoli Girolamo, *Storia di Lugo ed annessi. Libri tre. Opera del P. Maestro F. Girolamo Bonoli Lughese, definitor perpetuo né minori conventuali di S. Francesco della provincia di Bologna*, Archi, Faenza 1732.

Castiglioni Arturo, *Storia della medicina*, A. Mondatori, Milano 1948.

Gazzini Marina, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Clueb, Bologna 2006.

Gotti Giuseppe, *Origine e vicende storiche dell'ospedale di S. Rocco in Fusignano*, in Otto Settembre a Fusignano, Almanacco della Festa, Comune di Fusignano-Pro Loco-AGIS, Fusignano 2008, pp.18-29.

Lippi Gabriella, *Non solo pietà. Opere d'arte dagli ospedali della provincia di Ravenna*, Longo Editore, Ravenna 1997.

Manzoni Giovanni, *Premessa alla storia della Fondazione Sassoli di Lugo di Romagna*, Walberti, Lugo 1981.

Martelli Mino, *Storia di Lugo di Romagna in chiave francescana*, vol. I 1218-1828, Walberti, Lugo 1983.

Muzzarelli Sonia, *Opere Ospitaliere Lughesi*, Edit Faenza, Faenza 2008.

Poggiali Agostino, *Storia di Lugo dal 1798 al 1838*, Walberti, Lugo 1804.

Rinaldi Bruno, *La confraternita di S. Onofrio in Lugo*, Dattiloscritto, Lugo 1994.

Rossi Michele, *Guida di Lugo con cenno storico memorie artistiche e notizie diverse*, Ferretti, Lugo 1925.

Silvagni Francesco, *Le buone opere, vicende di storia ospitaliera a Lugo*, Azienda Unita Sanitaria Locale di Ravenna, Comune di Lugo, Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo, Edizioni Moderna, Modena 1998.

Vita Emilio, *Le erbe della sopravvivenza*, D. Montanari, Ravenna 1996.

Volli Gemma, *Gli Ebrei a Lugo*, Edizioni Pro Loco, Lugo 1970.

Volpe Gioacchino, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società italiana (secoli XI-XIV)*, Donzelli Editore, Roma 1997.

Progetto di Servizio Civile Nazionale Ausl della Romagna

Settore ed area d'intervento del progetto:

Patrimonio artistico e culturale - Valorizzazione storie e culture locali

Responsabile di progetto: Sonia Muzzarelli



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA**
Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

Stampa a cura del Centro Stampa di Cesena